

# CANTO XIII

## Pier della Vigna

22-39

Io sentia d'ogne parte trarre guai  
e non vedea persona che 'l facesse;  
24 per ch'io tutto smarrito m'arrestai.

Cred'io ch'ei credette ch'io credesse  
che tante voci uscisser, tra quei bronchi,  
27 da gente che per noi si nascondesse.

Però disse 'l maestro: «Se tu tronchi  
qualche fraschetta d'una d'este piante,  
30 li pensier c'hai si faran tutti monchi».

Allor porsi la mano un poco avante,  
e colsi un ramicel da un gran pruno;  
33 e 'l tronco suo gridò: «Perché mi schiante?».

Da che fatto fu poi di sangue bruno,  
ricominciò a dir: «Perché mi scerpi?  
36 non hai tu spirito di pietade alcuno?

Uomini fummo, e or siam fatti sterpi:  
ben dovebb'esser la tua man più pia,  
39 se state fossimo anime di serpi».



*VIII*

La maschera sfigurata di Pier della Vigna lo avvicina a noi quasi alla ricerca di una *Pietas* che gli uomini non possono dargli.

**CANTO XXIII**  
**Madonna annunciata**  
88-108

Il nome del bel fior ch'io sempre invoco  
e mane e sera, tutto mi ristrinse  
90 l'animo ad avvisar lo maggior foco;

e come ambo le luci mi dipinse  
il quale e il quanto de la viva stella  
93 che là sù vince come qua giù vinse,

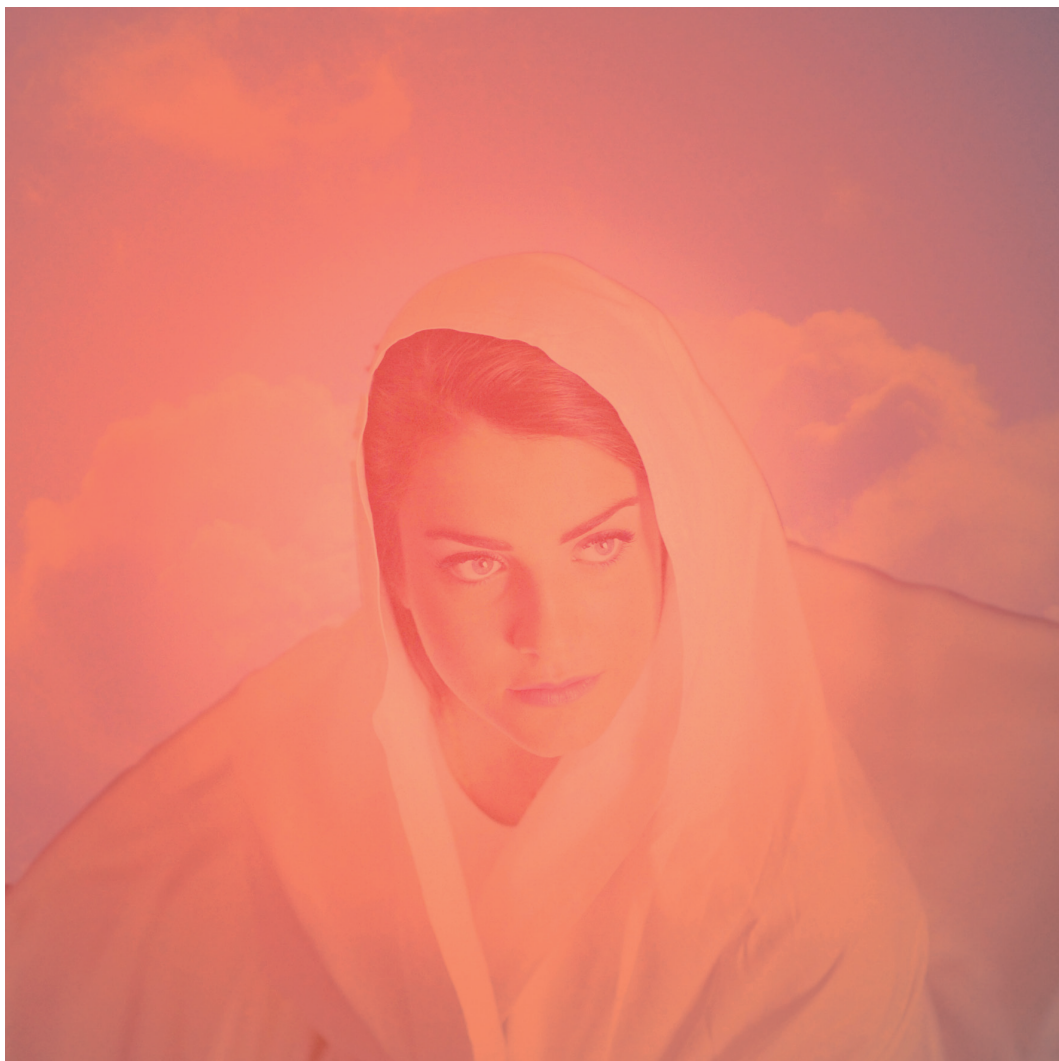
per entro il cielo scese una facella,  
formata in cerchio a guisa di corona,  
96 e cinsela e girossi intorno ad ella.

Qualunque melodia più dolce suona  
qua giù e più a sé l'anima tira,  
99 parrebbe nube che squarciata tona,

comparata al sonar di quella lira  
onde si coronava il bel zaffiro  
102 del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.

«Io sono amore angelico, che giro  
l'alta letizia che spira del ventre  
105 che fu albergo del nostro disiro;

e girerommi, donna del ciel, mentre  
che seguirai tuo figlio, e farai dia  
108 più la spera suprema perché lì entre».



*XXXIII*

Maria annunciata dall'Arcangelo Gabriele, che la corona e avvolge della luce dell'Amore divino.

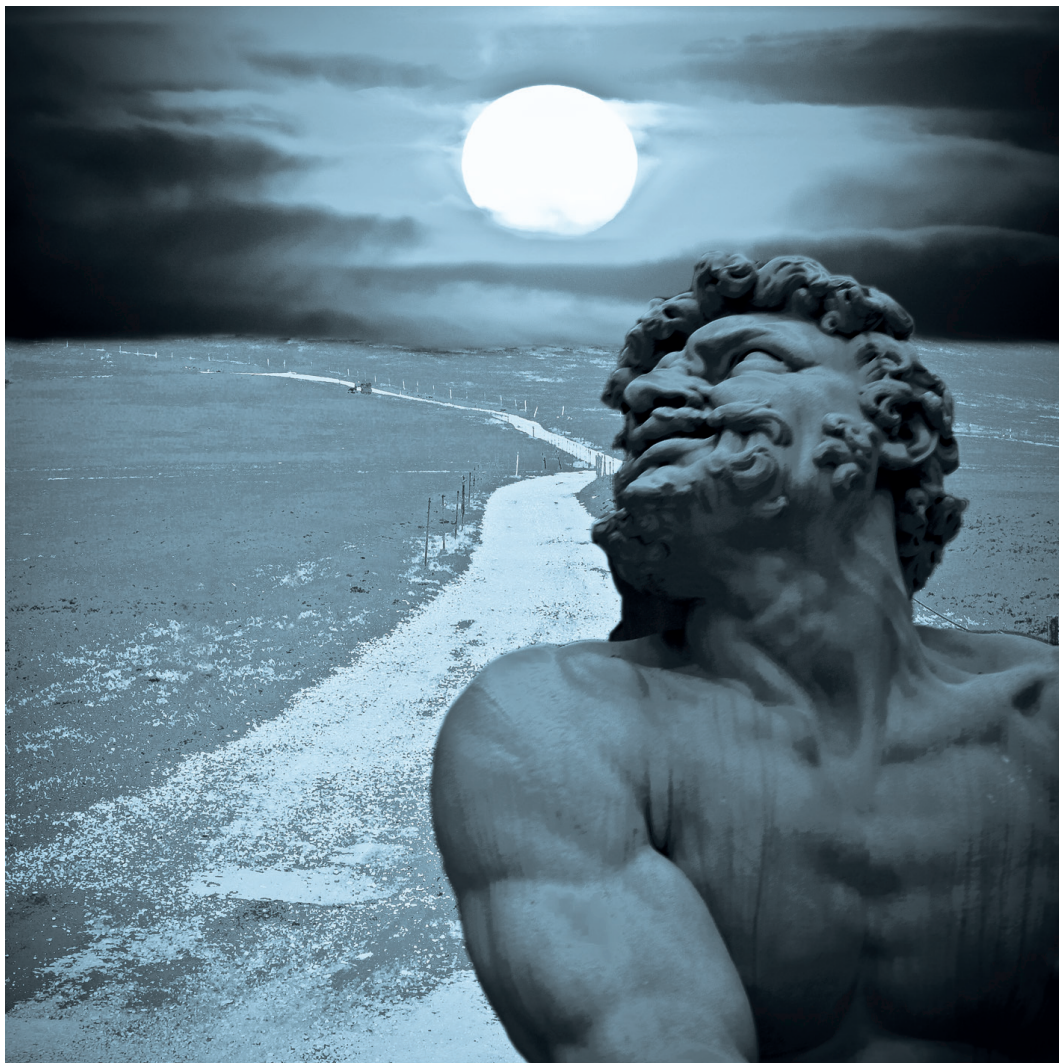
## CANTO XXVI

Ulisse

106- 126

108 Io e ' compagni eravam vecchi e tardi  
quando venimmo a quella foce stretta  
dov'Ercule segnò li suoi riguardi  
acciò che l'uom più oltre non si metta;  
111 da la man destra mi lasciai Sibilia,  
da l'altra già m'avea lasciata Setta.  
"O frati", dissi, "che per cento milia  
114 perigli siete giunti a l'occidente,  
a questa tanto picciola vigilia  
d'i nostri sensi ch'è del rimanente  
non vogliate negar l'esperienza,  
117 di retro al sol, del mondo senza gente.  
Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste a viver come bruti,  
120 ma per seguir virtute e canoscenza".  
Li miei compagni fec'io sì aguti,  
123 con questa orazion picciola, al cammino,  
che a pena poscia li avrei ritenuti;  
e volta nostra poppa nel mattino,  
de' remi facemmo ali al folle volo,  
126 sempre acquistando dal lato mancino.





*XII*

L'uomo è sempre sospinto tra peccato e possibilità di seguire un cammino superiore.